

Quasi nemici - L'importante è avere ragione

Il dominio sulla parola (e sulla ragione) come forma di riscatto sociale.

Un film di Yvan Attal con Daniel Auteuil, Serge Gainsbourg, Romain Gary, Jacques Brel, Camélia Jordana, Yasin Houicha, Nozha Khouadra, Yvonne Gradelet, François Mitterrand, Nicolas Vaude.
Genere: commedia, durata: 95 minuti.

Neilah è una giovane ragazza che desidera diventare un avvocato di prestigio. Sulla sua strada incontra Pierre Mazard, professore e provocatore nato.

Commento da mymovies

Camélia Jordana, già attrice nell'acclamata commedia francese del 2017 'Due sotto il burqa', ora nelle vesti di una studentessa di giurisprudenza dell'Università di Parigi 2 Neïla Salah, in un'interpretazione che le è valsa il premio César come migliore promessa femminile del cinema francese. Il film è la storia dell'incontro e dell'inaspettato avvicinamento di una ragazza di origine araba proveniente dai sobborghi parigini e Pierre Mazard (Daniel Auteuil), un noto professore dai modi burberi e di estrazione benestante. Lui le insegnerà la nobile arte della retorica, arma con cui lei imparerà a imporsi sia nella sua carriera, che nella vita privata; ma il gesto del professore si rivelerà essere tutt'altro che altruista e tutti i nodi verranno al pettine.

Supportato dalle teorie dei grandi studiosi e intellettuali della storia del pensiero e della filosofia, il professore - ma sarebbe meglio dire: il regista Attal - consegna a noi spettatori delle piccole lezioni di retorica, di eloquenza, sul parlare bene e sulla costruzione del consenso.

Non conta solo ciò che si dice, ma anche - e certe volte soprattutto - come lo si dice. E perciò tutto si può dire, bisogna solo vedere quali argomentazioni si portano.

Il refrain del film, nocciolo essenziale delle lezioni di retorica del professore è: «La verità non importa, ciò che importa è avere sempre ragione». In questo senso, Mazard intende il dialogo come una colluttazione, uno scontro, un conflitto, in cui uno dei due interlocutori deve avere sempre la meglio.

Come spesso succede, proprio quando si ha appreso e interiorizzato la tecnica arriva il momento di trasgredirla. Infatti, il film da un certo punto in poi procede invalidando ciò che prima aveva costruito in un espediente molto classico del racconto al cinema: ribaltando le premesse e mostrandone i punti deboli, le discrasie. Quindi, in maniera intelligente il regista francese non riduce le lezioni di Mazard a delle regoline da seguire pedissequamente, ma le descrive come degli strumenti da saper utilizzare anche in relazione al contesto, conoscendone il funzionamento, i punti di forza e le zone d'ombra o le irriducibili contraddizioni.

La frase che sentiremo ripetuta più volte mentre il film volge al termine - e che stride con il motto della prima parte - è: «Quando si parla bene ci si dimentica come dire le cose in maniera semplice» che porta a compimento il senso generale del film, ne esaurisce l'argomento, rendendo onore alla sua complessità. Il racconto pur dimostrando un chiaro intento morale, non rinuncia al mordente e allo scorretto politicamente, utilizzati come strumenti prediletti per la costruzione dei momenti divertenti del film, che riescono a strapparci delle risate "a denti stretti" sulla cultura araba (ma che non si risparmiano neanche contro il conformismo, il perbenismo e l'ipocrisia dei tempi che corrono). Una satira ben dosata, anche perché affidata alle battute di un professore smaccatamente intollerante, sgradevole, arrogante, beffardo, ironico, cinico, ma sempre in maniera equa, onesta intellettualmente, fin colta, tale da renderlo un personaggio accettabile, a un certo punto quasi simpatico, umano tutto sommato...

Piccola nota finale: la risata di Camélia/Neila è bellissima nella sua spontaneità.

Commento da comingsoon

A giudicare le uscite in sala di film francesi nell'ultimo paio d'anni, documentari o film di finzione, sembra che siano ossessionati dalla loro lingua. Il che, come probabilmente è noto, non è poi così lontano dalla realtà, considerando quanto sia tutelata la purezza, e la diffusione, della lingua francese, fino a degli estremi magari facili a scatenare risatine dalle nostre parti, ma significativi, come la traduzione nel tennis di tie break con jeu décisif. Particolarmente alta è l'attenzione negli ultimi tempi con cui il cinema francese veicola storie di affermazione, quando non di riscatto, dalle periferie più marginali grazie al potere delle parole e al loro dono di convincere il prossimo.

È il caso anche di questo *Quasi nemici* (sul titolo italiano permetteteci la giusta dose di silenzio sdegnato, a proposito dell'importanza delle parole), ottimo successo in patria per la storia di un rapporto di crescita fra maestro e allieva declinato con originalità e senza troppe scorciatoie. Iniziamo infatti col dire che il prestigioso professore Pierre Mazard (Daniel Auteuil), insegnante in una importante facoltà di diritto parigina tradizionalmente schierata a destra, è quello che in ogni luogo, periferia o centro del mondo, si definirebbe 'uno stronzo'. Modi bruschi, cafone, sempre pronto alla provocazione e pieno di pregiudizi nei confronti degli studenti (non tanti) francesi di seconda o terza generazione. È il caso di Neila Salah (Camélia Jordana), origini nord africane e cresciuta a Créteil, banlieu parigina multietnica, che sogna di diventare avvocato.

Fin dal primo giorno il rapporto fra allieva e professore comincia molto male, con la giovane che ha però il carattere per rispondere alle provocazioni dell'azzimato docente. I loro destini si incroceranno, con rammarico iniziale di entrambi, quando un problema comportamentale del professore spingerà il suo preside, per evitare provvedimenti più gravi, a imporgli di aiutare Neila nel suo tentativo di primeggiare nell'imminente concorso di eloquenza.

Diretto con attenzione da Yvan Attal, *Quasi nemici* evita il rischio sia del politicamente corretto che del cinismo fino a se stesso. Svolge il compito molte volte svolto al cinema di unire i destini di due alieni con brio e ironia, senza perdere di vista l'obiettivo finale, non quello immediato e in fondo sempre più secondario di primeggiare nel concorso, ma quello centrale per imparare la convivenza fra periferia e centro, che poi vale anche per il sud o il nord del mondo: abbandonare i pregiudizi, fare tabula rasa e conoscere la persona che si ha di fronte nella sua singolarità, a prescindere da gruppi di appartenenza o segni di riconoscimento. Il tutto senza negare il conflitto, anzi, rivendicando il tentativo di avere sempre ragione, ma a colpi di parole.

In questo modo il professore scopre un talento pronto da instradare e la studentessa un uomo ossessionato dalla sua ricerca delle perfezioni, che indossa un'uniforme, ma non ha paura di esporsi al ridicolo in metropolitana per spiegarle la sua idea di eloquenza. Alternando tensione e ironia, riesce a rendere la capacità retorica uno strumento di suspense, rendendo *Quasi nemici* un inconsueto thriller grammaticale in cui a colpi di subordinate e incisi non ci si dimentica di raccontare un po' del mondo in cui viviamo, e di quello in cui potremmo vivere con uno sforzo di comprensione reciproca in più.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com